

Siamo forti



Anche se domani non dovessimo conquistare altre medaglie abbiamo già di che esser soddisfatti perché in ogni caso in questa ecumene sportiva globalizzata siamo riusciti a far meglio di Bangladesh, Camputchea o Brunei e di tutti quegli altri centocinquantotto Paesi che per il momento non hanno beccato nulla. E, visto l'aria che tira non è nemmeno cosa di poco conto.

Ma aldilà delle visioni di mera tifoseria, questi Campionati, incominciati con molta *non chalance* si sono rivelati e si stanno confermando "spumeggianti" almeno sul piano del pettegolezzo, scusate del gossip (fa più chic) per i tanti episodi che seppur poco significativi sul piano agonistico sono riusciti a far riempire pagine (in specie dei giornali nostrani) con lezioni di filosofia "spiegata al popolo".

Il solo caso Bolt ha fatto correre, come si diceva ai tempi della linotype, fiumi di

piombo. E che dire di Pistorius e di Semenya ? Ne abbiamo sentite e lette di tutti i colori. Ma a parte gli ormoni di Caster, che, a scampo d'equivoci eviterei bene dallo stargli davanti in fila indiana, mi stanno dando un certo fastidio i piagnistei di tutti coloro che hanno trovato scandaloso (se non addirittura offensivo) che Pistorius non sia stato inserito nella squadra sudafricana impegnata nella finale della 4X4. Quasi che per vincere debba gareggiare non il più forte ma il più sfortunato. Il quattrocentista più famoso del mondo aveva tempi inferiori a quelli di De Beer, Van Zyl, Mogawane e Shane perciò la scelta dei tecnici sudafricani di lasciar fuori dalla finale Pistorius è stata coerente, corretta e giusta. Ed i primo ad apprezzarla avrebbe dovuto esser proprio lui perché con la scelta fatta è stato considerato "normale" come ha sempre preteso lui. Così egli stesso ha sempre dichiarato di volere. Perciò non è proprio il caso di dispiacersi come ha fatto se è vero che ha affermato: "Meritavo di correrla, sono deluso". Più o meno come Gheddafi junior pretendeva di giocare nel Perugia (mi pare). La scelta dei sudafricani è stata coerente ed anche

prudente: immaginate le polemiche che sarebbero state innescate ed alimentate se gli USA fossero stati battuti da Pistorius & C.



Ma io cerco pure d'immaginare cosa sarebbe successo da noi se il tecnico della nazionale, trovandosi in analoga situazione avesse avuto "les bonbons" per prendere la stessa decisione dei colleghi sudafricani. Apriti cielo, lo avrebbero messo in croce coprendolo di contumelie., accusandolo , assieme alla Federazione, d'insensibilità, crudeltà mentale, discriminazione sociale, ecc., ecc. Se poi il Pistorius di casa nostra fosse anche nero, beh allora sarebbe la fine del mondo. Lo metterebbero in croce anche per reato di razzismo, si chiederebbero le dimissioni di questo e di quello e Pannella non perderebbe l'occasione per scioperare.

Ad majora. **Giors**

Antonietta

rompe un digiuno di quattro anni

di Vanni Lòriga

L'Atletica italiana, dopo un digiuno durato esattamente quattro anni ed un giorno, ritorna sul podio di un Campionato Mondiale. L'operazione è firmata da Antonietta Di Martino che si classifica al terzo posto nella gara di salto in alto, saltando al terzo tentativo i due metri esatti. L'impresa avviene alle ore 13.13 italiane di oggi, 3 settembre 2011; la conferma che il superamento dei 200 centimetri è misura necessaria e sufficiente per salire sul podio giunge esattamente un minuto dopo, quando in gara rimangono tre sole atlete. La sfida continua, ma la classifica finale sembra ormai delineata con chiarezza. Antonietta ha ormai dato tutto anche se i 2.03 al secondo tentativo appaiono possibili; lo sono invece immediatamente per la russa Anna Chicherova e, dopo un fallo, per la croata Blanca Vasic. La saltatrice di Cava dei Tirreni riceve il testimone da se stessa, in quando era stata proprio lei ad assicurarsi ad Osaka, il 2 settembre 2007, l'ultima delle nostre medaglie iridate, l'argento nel salto in alto eguagliando, in quella occasione, il suo primato italiano di 2.03.

Ancora una volta è una rappresentante delle Fiamme Gialle a comportarsi in maniera egregia ("incredibile!") direbbe qualcuno dei nostri telecronisti, che sembrano avere nel loro vocabolario basico soltanto questo aggettivo, talora sostituito dal superlativo "grandissimo!"): dopo Vizzoni e la Rigaudo oggi è stata la volta della Di Martino, che milita in Finanza così come l'altro grande altista di radici salernitane, quell'Erminio Azzaro che fu terzo con record

nazionale agli Europei di Atene 1969 e Di Matteo (anche lei è allenata dal marito, l'avvocato Massimo) è usa ad in alto femminile ce l'ha messo, obbedire, magari non tacendo. ricordando il suo sodalizio affettivo-matrimonial-tecnico con Sara Simeoni...

Confesso che mi piacerebbe essere ancora in una tribuna stampa, intento a scrivere il "pezzo" per raccontare le mie emozioni ai lettori. Perché è bello dividere le proprie gioie con altri che sono animati dalla stessa passione. Osservo il volto di Antonietta quando sta per affrontare il primo tentativo contro l'asticella collocata alla misura di entrata di 1.89. La sua maschera dolorosa sembra scolpita in duro e contorto olivastro, impenetrabile, dura, senza il lampeggiare del sottile sorriso negli occhi. La fronte marmorea, lievemente corrugata, cela i pensieri che le corrono sicuramente dentro, violenti come cavalloni ricchi della schiuma del dubbio, e che non è possibile indovinare. Ripete i gesti ieratici e ritmati che le servono per ripassare, in una specie di moviola anticipata, la sequenza dei movimenti che dovrà effettuare, ricevendo spunto ed impulso dal piccolo punto d'appoggio del piede di stacco. Lo fa come sono usi agire i tuffatori ed i ginnasti e sarà lei stessa a ringraziare, dopo la gara, quel Vincenzo Canali che insegna agli atleti dei salti ginniche acrobazie. Mentre la rincorsa viene ritmata forse più dalla memoria motoria che dalla volontà, questa è impegnata a ricordare l'imperativo che deve assolutamente rispettare "Non commettere errori sino alla misura dei due metri!"

Obbedisce infatti perfetta sino all'1,97; non tace quando, nel momento cruciale della gara la sua rincorsa (dieci appoggi, se non abbiamo contato male, dopo i passetti iniziali), viene più volta interrotta da Giudici dalle improvvise e contrastanti iniziative.

Alle ore 13.27, quando la sua gara ha termine, si abbandona finalmente alla gioia di chi ha compiuto la missione. E nelle sue dichiarazioni finali, che consiglieri di trasferire in un brevissimo breviario da consegnare a tutti gli atleti, dal titolo "Come ci si comporta durante un'intervista", trasmette energia, modestia, amore per le se stessa e per la vita.

Mi accorgo che mi sto allargando troppo e rientro diligentemente nel mio modesto rango di semplice commentatore. Oddio, avrei anche gradito l'incarico di descrivere la gara di Usain Bolt sui 200 metri. Ma in questo caso dovrei essere dotato di una cetra e di saper suonare come un musico classico. Mi limito a dire che ha vinto come solo lui sa fare. Questa volta senza nascondersi e senza rallentare: non aveva nessun motivo per mimetizzarsi e tanto meno per andare adagio. Ricordo che il tempo di 19"40 è il quarto nella storia della specialità ed anche che il 19"80 di Christophe Lemaitre è la miglior prestazione europea a livello del mare. A domani per la conclusione: magari, rotto il ghiaccio, qualcun altro tenterà di avvicinarsi al podio.

UN BRONZO CHE VALE QUANTO UN ORO



Grande soirée pour l'athlétisme français. Christophe Lemaitre est devenu, quatorze ans jour pour jour après Gilles Quénehervé, le deuxième Tricolore à monter sur le podium de 200 m en prenant la deuxième place. En 19"80, il explose le record de France qu'il partageait avec ce dernier (20"16) et devient le deuxième européen de l'histoire, à seulement huit centièmes du mythique ex-record du monde de l'italien Pietro Mennea. Usain Bolt l'emporte en 19"40, quatrième chrono de tous les temps. Deuxième place pour Walter Dix en 19"70. Exceptionnel.

VERSO L'EPILOGO

Lasciando perdere quelli che presumo siano gli argomenti più gettonati del giorno, ossia il bronzo conquistato da Antonietta Di Martino e la vittoria di Usain Bolt sui 200, vorrei soffermarmi su qualche altro aspetto della penultima giornata dei Mondiali, tralasciando le corbellerie altrui anche se una di Paolo Bellino durante la gara di marcia (“Adesso vorrei cronometrare il distacco metrico”) se non altro incuriosisce per la fantasia che può averla ispirata.

Primo argomento, in questi campionati che difficilmente ci regaleranno un record del mondo (ma non è poi così grave, l'atletica vive di confronti diretti ed il primato rappresentava un termine di paragone soprattutto in epoche dove sfidarsi direttamente era più raro e complicato) in effetti un record probabilmente si può considerare ottenuto. Ed è quello dell'australiana Sally Pearson sui 100 hs, corsi e vinti in 12"28. Se è vero infatti che statisticamente in tre – Donkova con 12"21, Zagorcheva con 12"25 ed Enquist con 12"26 – hanno ottenuto un risultato migliore dell'australiana, lo è altrettanto che quei tempi sono figli di anni in cui i controlli antidoping erano una burla e delle tre almeno una, la Enquist, venne beccata dalla polizia di confine svedese con scorte di medicinali proibiti.

Vicecampionessa olimpica a Pechino e quinta ai Mondiali di Berlino 2009 con il nome da signorina, Sally McLellan è diventata signora Pearson il 3 aprile dello scorso anno e compirà 25 anni il 19 settembre: si tratta quindi di un'atleta ancora giovane, con ulteriori margini di miglioramento quanto meno nella velocità vista che la tecnica di superamento dell'ostacolo già oggi appare ottimale. La passione per l'atletica è maturata in lei quando nel 2000 si è disputata nella sua città natale, Sydney, l'Olimpiade e certo allora non immaginava che alcune delle protagoniste ammirate, come la jamaicana Foster, avrebbe poi avuto modo di affrontarle e batterle.

L'altro campione sul quale mi piace soffermarmi è il francese Christophe Lemaitre, grande erede degli sprinter bianchi degli Anni Settanta-Ottanta, segnatamente di Valery Borzov e Pietro Mennea. Del primo, sui 100, ha già fatto meglio, mentre dell'azzurro ci pare in grado di cancellare il record europeo dei 200 che, dopo questo Mondiale, “vede” a soli otto centesimi. Di Lemaitre ci piacciono gli atteggiamenti semplici, mai sopra le righe, ed al tempo stesso la determinazione che mette in gara e la facilità di corsa. Tecnici ed esperti possono spiegare meglio le sue qualità, noi ci limitiamo a sottolineare il piacere visivo del suo gesto, senza pretese di “scoprire” chi già si è ritagliato un bello spazio di popolarità.

E adesso il gran finale dei campionati, che a livello assoluto proprio grande non promette di essere visto anche il cervellotico ed estremamente diluito orario partorito dai coreani con l'avallo della IAAF. Certo, anche se a giochi fatti non sono state poi così esaltanti, ci mancheranno le staffette 4x400 che abitualmente chiudono il programma e non a caso, visti i molti significa che racchiudono, primo fra tutti lo stato di salute dei Paesi che riescono ad esprimerle.

Giorgio Barberis

Antonietta anche quando “chiove” vola come una “canaria” dove osano le aquile

A Deagu faceva caldo, tanto caldo. La pioggia ha solo spruzzato a sprazzi.

Ma i piazzamenti onorevoli di Vizzoni, Schwazer, Salis, Donato e Meucci e degli altri che per pochi decimi o centimetri hanno sfiorato la finale sono stati sommersi dal un diluvio di critiche distruttive. “Chiove, chiove, chiove” sulla conduzione dell'atletica italiana dopo i “nove iorna nove” del Mondiale di Deagu.

Mezzogiorno di fuoco a Palermo 37° e 30° nella mia stanza, e dunque pezze fredde dalla testa ai piedi, gli anni pesano e il danno della termoregolazione non è roba da ridere.

Lo spot televisivo che annunciava l'esordio di Antonietta era sostenuto da una colonna sonora: “E se domani... all'improvviso perdessi te, avrei perduto il mondo intero non solo te”. Un colpo d'ala della nostra T.v. che è stata costretta a far cronaca e commenti senza Franco Bragagna, al quale auguriamo un pronto ritorno al suo microfono.

Nella notte inquieta prima della finale dell'alto femminile al Presidente Arese, al C.T. Uguagliati e agli altri addetti e badanti il refrain della canzone forse non sarà sembrato di buon auspicio. Tutto il peso dell'atletica italiana era stato caricato sulle spalle della signora di Cava, un bilanciata che avrebbe potuto schiantarla.

Antonietta è stata “la canaria” (1) che ha “cantato” nella pedana a quota 2 metri e dall'alto del suo metro 1 e 69 centimetri ha regalato a milioni di telespettatori l'emozione unica di questo Mondiale, il bronzo in un podio con le due cuspidi del decennio: la russa Anna Chicherova e la croata Blanka Vlasic.

La “canaria” ha volato dove osano le aquile e s'inventerà – con la regia dell'allenatore e marito Massimo Di Matteo - salti nuovi, come fossero canzoni di stampo antico, con la sua voce napoletana e l'accento della sua semplice modernità.

(1) La canarina della celebre canzone napoletana *Chiove* che nelle sue corde aveva le canzoni, come Antonietta Di Martino la sua vena saltatoria.